



La farfalla di Kant

CANZONIERE

Fabio Brotto

IL RESPIRO

Sta nella vita breve
un piccolo respiro.
Come una piuma lieve
come una bolla, neve.
L'odore della sposa
la luce di zaffiro
sugli occhi si posa
che tremano, la rosa.
Poi, tu lo sai che viene
come l'ignota runa
dopo la sera bruna
la notte senza luna.

LA FRONTE

La fronte serena di rose,
non colte da te, dell'estate,
da un vento alieno bacciate,
lasciate inclinare alla sera,
un dolce serpente accarezza,
che ama guardare i tramonti.

DONNA-SERPENTE

Si rinnova del caldo dell'estate
la nostalgia nei tempi senza nome
dolce fuggita, e poi sepolta in cuore
dalla polvere delle ere desolate.

Potrei amare il vano infrangimento
d'ogni costante attesa, in cui rivela
la tua potenza il solitario incanto.
In cui miriamo l'immagine riflessa
del desiderio folle e senza fine
che sia vero il tuo occhio di serpente.

Delle nubi di latte che la luna
filtrano in cielo canta
il feroce usignolo che del cielo
ci fa tremare.

Ma sul ramo più basso che alla terra
sulla riva del fiume porge i fiori
si avvolge un dolcissimo serpente
e la sua pelle splende
più che la luna.

Momento che l'obliquo dio trascorre
della brezza lieve
e si placa per poco il turbamento

del finire del tempo, così breve.

Come risplende il tuo lucido fato
che io ti invidio, che ti fa sereno
come la luna, argento in faccia al dio!
Quando l'angoscia è diventata piena
in questa oscena, dura e vuota notte
te costruisco, mio fantasma amato.

E quando splende la tua lucida spoglia
della luce lunare, mio serpente,
e quando cresce la tremante voglia,
io ben conosco che il veleno scende.

Quando cade degli occhi il tenue velo
che ti nasconde, che mi fa dolere
chiara risplende e dolce margherita,
dove le nubi e il sole e il grande cielo
tu mi rifletti, mio serpente, vita
di ogni momento sognato di piacere.

Frammentata la luce in scaglie
brulicanti essenze confondono
di vita, di luna le cose.

Come adeguare nell'anima,
proteiforme misura del tempo,
i mille disegni dei fiori

tu potevi allora insegnarmi.
Ma le ansie e i terrori di fuori
hanno ucciso la vecchia sapienza.
E di te, mio serpente, rimane
qualche brano di pelle arida.

SERPENTE DEL NULLA

Come letture soavi
nel cuore ti prendono molto,
dimentichi il tempo che corre,
parole che grave ti fanno.

Ecco parole del dio,
il suono che nulla conosce,
riprende a volare quel canto,
invano si spande sul volto.

Parole che vengono e vanno,
miriadi intessono tele.
E tu resti chiuso nel sonno,
il corpo richiede piacere.

Oltre il nulla che dice parola
sta la soglia del nulla profondo.
La parola serpente del nulla
cade in trappole, spegne il silenzio.

L'AMANTE

Nell'alto cielo ai limiti di sera
l'inerzia che ogni giorno lo consuma
si fa corposa.

L'alta mancanza, spaziale frutto
già consumato ai limiti del giorno,
non lo riposa.

Brevi al silenzio sono andati gli anni.

Incomprensibile frutto di vita
prigioniero dei molti anni,
ora la carne è pronta a coglierti
ma lo spirito è vecchio, vecchio, vecchio.

Illuminazioni rapsodiche offendono
il limite corposo delle cose
che sono care.

Offesa resta l'incapacità di dire
il tremendo profumo delle rose.

Tremano i vetri delle grandi case
carezzati dal sole del tramonto
pallido e strano
e sui prati si destano miriadi
e aprono le orecchie della sera.

Per questo stesso istante ti lascio
molti anni fa, né più ti ho vista, amica,
e ancora resta il tremore del futuro
che incarnava i fantasmi che amavo.

Come dell'usignolo il canto atroce
si spande dagli alberi del fiume,
così trapassa l'anima, fugace,
velata dai residui della luce.
E passa accanto il tuo ricordo, donna
del tempo oscuro, della lontananza.

Tace la stanza e tutto mi ricorda
questa tua assenza, tu — sparita — amante.
Sole riflesso su pareti bianche,
voci di fuori, le mie membra stanche,
l'anima vuota, vi filtrano bagliori
di speranze e di attese incenerite.

E tanti libri, posati alle pareti,
non hanno dato la felicità:
l'angoscia nera qui stende le reti
e vuol regnare e si pretende eterna.

Tace la stanza e la piccola sapienza
accattata negli anni è fatta esangue.

L'idea finale ancora si presenta,
solitario veleno, ghiaccia il sangue.
A riscaldarlo manca il tuo calore.

Ecco il vuoto fa corpo intorno a me
e mi devasta l'attimo del sonno
che più non viene: ti ho veduta e dunque
s'incarna nel mio cuore il tuo fantasma.

Turbinare di immagini rifrante
plasma il terrore della solitudine
in una sempre più feroce danza.
E tiene ancora l'anima sospesa
il vano amore della tua sembianza.

Canto di solitudine e di oblio
nella notte affannata ci rimbalza
il misterioso uccello che lontano
lamenta la distanza della luna.
E ancora in alto la lucente sfera
illumina il tuo volto di fantasma
nato da questo grembo della sera.

Ma luce occidentale non diletta
— anche se dolce la speranza muore
desiderata — l'immagine del fiore

che coltivavi una volta per me.
E non so ancora se il frutto dell'assenza,
la piaga, la piaga inespriabile,
sia uno sterile seme del nulla
o la speranza di una vita nuova.

Tutta l'angoscia che la terra chiude
mi hai rivelato in questo alef di pianto
nascosto nel sorriso della donna.
Ti ho qui davanti, il dio che tutti illude,
e vorrei che l'uccello di Minerva
rispiccasse il suo volo nell'aurora.

SIRENA

Forse nata dalla putredine del mare
una ignobile ma dolce sirena
sta su uno scoglio e sui liquidi inquinati
canta la solitudine e l'oblio.

Ma chiuso nel giardino senza vento
mi separano dai teneri colloqui
la nostalgia dei desolati inverni
e il piacere della nostra pena.

ALBA

L'alba dissolve la languente dea
che la notte affannata concreava
con la mia mente, pallida sovrana
dei sogni liquefatti dell'amore.

Non riconosco l'incosciente trama
dei desideri che l'oscuro gonfia
signore delle brame e dei possessi.

E mi trafigge la bruciante lama
del tuo ricordo, donna dell'istante
che urge al fondo delle inquiete soglie.

L'ATTESA

Ho atteso di vederti nell'aurora
ma ti ho perduta perché tu non eri
un'ombra ma la stessa luce.

E non un segno a dire i tuoi contorni
di sapienza impossibile, inumana,
che irretisce la trama dei ritorni.

E ti conduce via la brezza lieve,
e io pesante al suolo come un sogno
dalle ali tarpate che si affanna
nel desiderio del momento breve.

Pesa sull'occhio che l'amore chiude
il solitario fuoco della tua condanna
e di un raggio di sole non ci illude,
delle attese sconfitte mia signora.

NON PER SOGNARE

Non per sognare l'anima di un falco
o per vivere l'attimo del fuoco
che nella notte seguace ti sprofonda
o consumato ti abbandona esanime
là dove l'acqua in gorgi più profonda
attira a sé te, nel suo nerume,

ma per soffrire strade senza lume
ti sono date e ansia senza fine

e un desiderio che non placa il canto
di veraci sirene lungo il fiume.

MUSA

Dei mille uccelli se si leva il canto
dalle tue rive lungo il fiume, vita
d'ogni parola che nasce in poesia,
ci smarrisce la luce della via.

E sospende una luce severa
sulle strade deserte di luna
chi ricerca una mano: nessuna,
testimone incosciente della sera.

Torna dell'usignolo il canto atroce
che ci dilania l'anima, sonante
da una riva del fiume. O l'altra foce
delle delizie, di ogni vita persa!

Sebbene si allunghino i giorni
tu musa lunare non siedì
a suonare il tuo flauto oscuro
mentre sogno lontani ritorni.

E così ti si muta anche il mio lutto,
fatto sorriso dalla tua distanza,
nella distorta immagine che forma
me prigioniero dell'assiduo flutto.

CARABO DORATO

Solo nella tua casa
notte e giorno confondi.
E palpita la selva dei non - io,
cacciatore di miriadi di mondi.

Resti seduto al fascio della luce,
breve luce nella stanza in ombra.
Aspetti il vento esterno che trascorre
e rende ad ogni cosa il suo fantasma.

Dorme il tuo cuore sotto una foresta
di eterno vento senza inizio e fine,
dorme inquieto nascosto da una pietra,
come il carabo dalle elitre d'oro.

Tante presenze e lo spazio di un mattino
per trovarci per caso, e forse è sogno,
come quando pareva di vedere
nel tuo silenzio il più alto serafino.

ROSA DIRA

Tu che ci inondi di musica ancora
anche se ben distorta armonia
della donna perduta ci rimane
il sarcasmo disciolto nel sorriso
di un'innocente e flebile mania:
componi quell'amato e vano riso.

Dai tempi lontani inaridito
non hai in mano che polvere di cose.
Ma non fermare i dolcissimi suoni,
tu dei passaggi disperato dio,
sedotto dal profumo delle rose.

Tu che dell'occidente
conosci la pia rosa dei fruscianti
silenzi d'orizzonte,
momento in cui si posa
il cuore degli amanti
e ride dell'eterno incandescente:
rompimi questo duro incantamento.

Io sono nella stasi senza pace,
vicino a me si muove ogni vivente,
l'erba germoglia - intorno a me, la pietra.

Dileguare dell'ombra nella luce
della luce nell'ombra: tu sei questo.
Anche se muori d'ombra nell'amore

e se vivi di luce nel dolore.

Resta, oscura, la madre delle rose.

ULIXES

Se mai nel mare troverò la lacrima
scesa dal volto della mia sirena
che inebriata del nulla in Occidente
canta l'amore, e il vuoto, e la mia pena,
allora ogni parola sarà pietra
ad innalzare una città di Dei.

Come di dolce tenebra
splende il tuo occhio, donna,
e forma l'incolmabile distanza
del deserto segreto delle altezze
che divide nel cuore dell'eone
le speranze dai puri complimenti.

Nell'attesa di tutto il silenzio
io ricordo la voce beata
che diceva impossibili eventi.
E ti vedo, ti vedo velata
come di dolce tenebra.
Sale la notte in superficie calma.

L'idolo ancora luce nell'oscuro
della tua vita, piccola consorte
conficcata alle fibre dello scoglio.
Il vento dell'inverno teso svolge
tutte le cose ma non ti sbianca il forte

volto, e io ti so pagana.

Andiamo insieme, io trafitto in cuore
dal vuoto dell'eterno, tu ripiena
del sussurro di plastiche miriadi,
la tua sostanza nella terra madre.
Passa i fiumi fatali amore il grande?

La tua sostanza fatta di fantasmi
non discioglie la luce. Fa dolore
l'intima pietra il canto di sirene
da cui l'inesorata nave ti allontana.

LEI NEL SONNO

Quale sibilla dirà per me nell'antro materno
le parole di bronzo di una legge che duri
o quale angelo mai verrà dal cielo feroce
con la notizia della fine eterna?

Non c'è risposta, ma la superficie è calma:
il movimento delle tue miriadi, Dio, se ci sei,
gioca col nulla, e in palio c'è soltanto
l'agonia del pensiero che ti cerca, e ancora,
in una nicchia scavata dal dolore, sembra
che resti un po' di desiderio, male vivo anzi
già quasi morto.

Eppure - ahi! - voi venite a schiera,
o miei fantasmi della tenerezza,
più soave parlando nella sera.

Intorno in alto è un pianeta d'aria
dove miriadi vanno in strade d'oro.
Sotto, la selva che ci tiene fermi
e condensa la nebbia del dolore.
Il sonno resta tra inferno e paradiso,
nell'attesa del grande vicino,
nel desiderio dell'eterno riso.

Tu sussurri, signora di sgomento,
epifania di un popolo di sogni
che parlano dell'ora che non viene.

Amore delle trepide frontiere,
signore dei sentieri senza sbocco,
si alimenta del sonno ove è fuggita
come una ninfa tepida e serena
navigatrice delle vie soavi
quella che è sogno, in sé troppo piena.

Tu nel tepore della luminosa
notte d'estate stendi la tua lunga
ala perversa della cruda e sola
mia fede, e al sogno mente,
santa compagna delle tue rapine,
l'algida mente.

Tacciono tutte le stirpi degli alati
figli del sonno nella notte quieta.
Guardano solo con occhi spalancati
me passeggero sulla terra vuota.

APOCALYPSIS

Ritourneranno i tempi d'acqua chiara
e un uccello canterà la luce d'alba
dopo il sonno più grande della legge.
E noi leggeri figli di fantasmi
verremo a bere parole in labirinti
liberi dalla bestia della legge,
splendendo un pellicano in luce d'alba.

Non giovane morii.
Ma della metamorfosi profonda
– sterminio degli istanti, ognuno pretendeva croce eterna –
una sostanza stabile non venne.
Alti naufragi ti chiederò.
Piccola mente, rispondi!
Ma chi, chi subirà?
Specchio d'ira, le larve dell'Altissimo.

Alte solitudini. Rive acherontee.
Il naufrago frutto delle onde
coglilo tu piccolo piccolo.

L'angelo e la sirena sullo scoglio.
Ogni goccia è una strada per l'eterno.
Frantumano le onde.
Nelle tane del mare giocano i serpenti.

IN ALTO

Quando in alto dicevano parole
che tu spendevi sicuro. Come pietra
tra le miriadi. Sole incombustibile.
Nessun gemello ti si spegneva
e tu vivevi duro. O roccia salda
nel divenire. Specchio infrangibile.

Fu nel passato in ben diverso tempo.
Il diamantino. Gioia del presente.
S'accartocciava. Generava grandi
meravigliosamente cose. Finito.
Interrogavi l'ora in dolore
e i quaranta anni.

SILENZIO

Fosse orgoglio o viltà d'isolamento
che stringeva nell'arido dominio
aure preziose nei sepolcri bianchi,
fosse individua virtù l'incantamento
di miriadi di monadi dorate
prigioniere di spiriti stanchi,
augurerò.

E sulla moltitudine di voci
si sparga un indomabile silenzio.

ACQUA

Acqua: i mille segni. La coscienza nell'acqua.

Lo spirito nell'informe, la sorgente.

Fertile di inganni la sirena.

Madre fedele delle sue rovine.

Fecondò l'ordine, soggiacque.

Genera le miriadi, scioglie i morti.

Dio ci si specchiava.

E lei ci chiama.

LA GUIDA

Vidi chiara la luce: era un sospiro
del dio malato che finiva in te.
Navigavamo vie non più soavi,
quella luce la stella, tu la guida.

Poche parole incrociavamo in mille
nodi perversi. Si fermava il tempo.
Scongiuravamo l'impotente abisso.

E giocavo con te, la guida cieca.
Tu ragionavi ancora, e io ti amavo.

ETERNITÀ

In quale notte, dimenticata
la beffa degli anni luce
nel ticchettio dell'orologio
risuonante
per la tua brevità,
sentisti fermo
tutto con te il tuo cuore?

In quale notte mai
non votato all'oblio,
ma sempre a te presente
nell'amore di tanti,
escluso il divenire,
ti percepisti?

Quella passò.
Piccole eternità son seminate,
piccole morti.

BEATITUDINE

È beato colui che scende al fondo
come una pietra.

E vede i morti, Amleto,
tentando ancora il volto della Luna.

Troppo leggero, ti tiene in superficie
triplice veto. Il solo mutamento
basta a privarti dei sommersi Dei.

EPOS

Dura materia l'alta mente pose
quando durava il vento delle cose
e di rose suonava alta la guerra.
Ora molle ti sciogli nella terra.

L'Essere unito in sé contento giace.
Giace. Il riposo eterno è il solo sogno.
Anime deflora nella pace.

ROSA ULTIMA

Di arcangeli e di fate anche dicevi
alla sera del piccolo che ero
tu vestale del tempo, antica nonna.
E sembrava una fiaba. Ed era il vero.
Altro il vero non era se non fiaba.

L'angelo che ferma il tempo era il più bello.
Ma non venne.
Né per me, né per te.
Venne quello del tempo veloce.
Dieci anni fece un giorno.
Lui che martella il flusso – rovine dentro il cuore.

E la bella fanciulla ho conosciuto.
Ma fu ieri, e oggi sono vecchio.
E la fata non venne,
perché serva del tempo è, non regina.
E la bella fanciulla oggi è una statua
fredda e grigia, e guarda l'occidente.

Io chiedevo, chiedevo, chiedevo
perché sapevo che tu lo sapevi.
Tu – che fissasti il volto meduseo
ora sei pietra, e non mi puoi parlare.

Non ricercavo il nettare segreto
di voluttà delle parole. Alieno
d'ogni potere, al moto sola scala

la mente. Disciplina i veloci brevi anni
lo sai – sei tu – la spina conficcata.
Nel verde sei la rosa dell'assente.

Dentro, un bambino agitato nella culla.
Quarant'anni passati nel cammino
del deserto dei libri, di un destino.
La fame. Intorno il nulla.

NON GAIA

Solo un commento usciva dalla penna,
un commento ai tuoi versi. Se d'amore.

Quello sapeva un canto...

Soltanto. Ripeteva.

Contemplava licheni, pietre. Gli astri
che davano misteri. La sua scienza
contemplava gli eoni. Mille numeri.
Di cifre innumerevoli. Ragione!
Escludeva ogni dio dalle sue tracce.

Dell'inizio sapeva le teorie.

Di ogni fine rideva: qual potenza
miserabile fingi? Quali spie
di eterno avesti nelle mille facce
violente? È finita la stagione
dello spirito, se frughi nelle ceneri
del grande morto trovi solo i rostri
delle aquile al cadavere adunate.

Infine generò soltanto mostri.

Soltanto. Esitava.

Quello sapeva un canto...

Solo un nulla gli usciva dalla penna,
un nulla sui tuoi versi. Se d'amore.

IL PROFETA

Penetravano il cuore dell'estate
ma entrando dissipava il breve lume
la musica del tempo
e li scioglieva.

Ascendevate le scale sublimi
ma dentro il cuore l'abisso non scavava
vie di rifugio dalla pace morta.

Né altra luce intendo
se non della fragilità canto sottile,
voce trista, finale
della risacca, della schiuma incenso.

Dove la stasi non è data, al fiume
dei cantori, là scende
l'acqua dolce, che copre
putrefazioni, vecchie cose morte.

L'agilità del Verbo che sedusse
generazioni si franò le rive.

Come canna sbattuta dal vento
nel fango sta il profeta.

Al fango scrive.

EFESO

Conversazioni amabili,
terre che nessun poeta poté conoscere,
l'impeto di fuga trascinò
dai suoi bianchi furori.

E tu, ragione, la sconsolata,
so che piangesti
di rovine e d'amori.

Oh la passione, l'insostenibile assenza!
Scorrono ora i fiumi
più ambigui che ad Efeso un tempo.

Del flusso silenzioso sorella e dei mortali,
chi ti cercò?
Nessuno conta più le orme.
E i rotoli della Legge imputriditi
balbettano sconce parole.

SVANIRE

C'era un uomo. Adesso la sua ombra.

Nell'ombra i neri lemuri bisbigliano.

Piccole voci tessono quell'ombra.

Nell'ombra sognano un perduto sole.

GIANO

Passo il tempo a parlare con Giano.
E Giano è nella foglia,
nella foglia che oscilla ad oriente
per il vento dal curvo occidente,
e cade la foglia matura,
la figlia di Giano, la foglia.

Passo il tempo a parlare con Giano.
E Giano è nella lacrima
che scese sul volto bambino,
la lacrima della mia voglia
di un debole, un forte destino.

Passo il tempo a parlare con Giano.
E Giano è in questa pietra,
una figlia di Giano, la pietra.
Rivoltata in anni lontani,
che ritrovo. Un'altra? La stessa?

Passo il tempo a parlare con Giano.
Passo gli ultimi, poveri giorni,
a parlare con Giano, che tace.
Giano è due. Non parla in due bocche,
guarda cose, a oriente, a occidente.

VERMI

Apri la compostiera e ti sorprende
tra scarti di cucina e di giardino,
tra rami marci e vegetali morti,
la vita in corpicini umidi e forti:
il silenzioso canto dei lombrichi
ti immagini, la cieca devozione,
eucarestia di merli e di altri uccelli,
perché anche un verme ha giorni luminosi.

ULTIMO VINO

Anche se tu non vuoi svuotarti
sarai svuotato, sarai calice infranto.
Anche se non vuoi restringerti, sarai ristretto.
Diventerai tu ombra di un'ombra,
luce pallida su foglie gocciolanti nel crepuscolo,
sogno di un insetto vagante tra le pietre,
muschio che nessuna aurora tinge.

È questo il canto delle Esperidi,
le navi sono partite nell'ora inattesa
e tu sulla punta estrema di scogli inesistenti
cerchi una vela, immagine che ti sigilli il cuore,
tardi, tardi ormai, anche per l'ultimo vino.

AUTODEFINIZIONE

Seme di senape sei granello

nelle miriadi germe

senza durata esposto

narciso senza petali.

Ma sei qualcosa: uno che sarà stato.

EPIGRAFE A CAMILLO SBARBARO

Vissi remoto, e vissi nell'istante,
pianissimo suonava la mia voce,
di piccole creature solo amante,
lichene sullo scoglio, guscio, noce.

FEDE

Ho fede nel disordine del mondo,
nel caso necessario, nelle menti
svagate negli eccessi, nei tormenti
dell'algido declino della vita,
nell'anima che vuol restare unita.

Debole spettro su saturnio sfondo,
ho fede in me, signore di elementi
dispersi dentro il fuoco che alimenti
con questa legna, fra poco finita.

LEPRE

Cinque segugi dalle orecchie pendule
sulla mia pista sul prato di calendule.

Cinque segugi dagli irsuti peli
dietro me, lepre sul prato di asfodeli.

RILUTTANZA

L'estate tarda a morire oggi per te,
perché il tuo cuore desidera un giardino,
e quel giardino nel cuore ha il tuo serpente.
Esitazione, dolcezza decaduta.

Veli strappati, tempo consumato,
albe franate e malattia del cielo,
amori vani, l'isola perduta,
gli stracci al vento, il canto degli uccelli.

STARE

Ora il poeta, cuore di Cadmo,
sta sopra il ponte e l'acqua della Senna.
Sopra quel flusso miseria del creatore.

Dove – eroi – fiammeggiano nel bronzo
conduce amore la danza degli spiriti,
dove fuoco d'amore in bolle d'aria,
dove lemuri scavano le fosse
lei seminò miriadi,
la dura stirpe, progenie micidiale,
polvere in aria, polvere lontana.

Vetro degli occhi, alba del caos, Ti'amat.
Piccola e nuda intrepida parola
stai, vergognosa dei veli di piacere.

(in memoria di Paul Celan)

ESPATIA

Anche i secondi sogni hanno una fine.
L'erba s'ingrigia, la corrente è gonfia
e tu ritrovi il cane antico che trascina
la sua memoria a riva, e ha la forza
di muovere la coda e di morire.

RISPOSTA

E così dopo decenni di letture
le stesse verità restano, dure.

E da quella selva di vicende
una risposta belva su noi scende
con un indecifrabile ruggito
che scioglie ogni fede e ogni mito.

E io che non conosco rito
contemplo la mia luna e il mio dito.

IL SENTIERO

C'è un sentiero nascosto dalla notte,
un sentiero che passa tra le rose,
le profumate cieche ingannatrici,
che pochi vedono prima di svanire.

Anche se sognano il canto delle rose
quando ogni spazio si stringe e il respiro
diventa bruna attonita parola,
li accoglie tutti infine il nero amore.
Quello che chiude le porte ad una ad una,
da cui passavi tu piena di vento,
in cui passavi, ombra mia colma di oblio.

MOSTRO

Perché il mostro è e non è quello,
è pianta e animale, è uno e molti,
non ha stabile forma né confine,
mutabile compagno degli umani,
morte di ieri, vita di domani.

Sì

Dall'infanzia mi giunge una voce:
ogni cosa più bella finisce.

Al filosofo parla anche il mare:
tutto quello che inizia finisce.
Sta nel cuore alla gioia una voce:
ogni cosa, ogni amore finisce.

IL CANTO DELLE ARVICOLE

Ricordi, amico, il canto delle arvicole
in quella sera del Settantadue?
Giugno o luglio, non mi ricordo bene,
ma era caldo e bevemmo molto vino
sulla riva dell'argine, sull'erba antica medica
che fa lucido il pelo dei conigli.
Bevemmo vino noi due filosofi
discutendo di mondi e libri e mutazioni
del cuore oscuro della storia. Andava intanto il fiume
che muoveva le alghe in lente spire
e scendeva la notte. Due ragazze
con noi ridevano ogni tanto.

Ricordi, amico, cantavano le arvicole
e le sentimmo, mangiavano e cantavano,
felici della vita ci sembravano,
di quella vita breve, esposta ai gufi
alle volpi e alle donnole rapaci.
In quella sera del Settantadue
un'arvicola d'acqua ci parlò:
Siate felici, umani, lunga vita!
Da quando parlano e cantano le arvicole?
tu mi chiedesti, e io risposi: è il vino.

Ricordi, amico, il canto delle arvicole
in quella sera del Settantadue?
Tu non ricordi, no, non credo,
di noi quattro solo io rimango
a misurare la vita delle arvicole
e quella umana, a ricordare il canto
di piccole creature a cui la voce
prestò per quelle ore in riva al fiume
la nostra giovinezza, il caldo e il vino.

IL TOPORAGNO

È morto il toporagno nel giardino:
era una vita intensa, vita breve.
Forse mangiò la lumaca avvelenata
o lo uccise la gatta del vicino.
O l'orologio biologico è scattato.

Tu godi del felino il passo lieve
ma è mortale per molte creature,
anche sazio un gatto è un assassino.
E il toporagno per mangiare ha ucciso,
la vita intensa bruciava molte vite.

È morto il toporagno nel giardino,
ma non c'è lutto, è un fatto naturale,
senza umani non c'è bene né male.
E tu contempi un grigio corpicino
e tu solo sai del giorno finale
di un toporagno morto in un giardino.

LA FORZA

Da sempre per uomini e dèi
veneranda tra tutte le cose
è la forza di animo e corpo
alla quale si inchinano tutti.

La rinuncia ai beni del mondo
è forza che si manifesta,
e l'asceta atleta di Dio
anche lui testimonia la forza.
Il casto che Venere sdegna
la donna che prega e digiuna,
il martire che si offre ai leoni,
chi prende la croce e la porta,
chi dice di essere nulla,
polvere innanzi all'eterno,
chi nudo affronta l'inverno,
la virtù eroica del santo,
e le debolezze felici,
sono ombra di forza divina,
perché sempre sovrana è la forza.

LA PENA

A ogni giorno basta la sua pena
dissero filosofi e profeti.

Ma i tuoi giorni non bastano alla pena.
È affamata di giorni la tua pena.

CRIMILDE

La nuvola è di bronzo, il cuore antico
bambino mal cresciuto, il cuore infante,
non sa morire mille e mille volte,
offre candele al volto delle sfingi.

La nuvola di bronzo ha un tuono, un tuono
che fa vibrare steli, incendia amori
e apre e chiude le porte dei dolori,
porte di bronzo, porte senza suono.

Tu stai nel mezzo sul tuo trono di bronzo
voce di bronzo che invoca nella sera
vendetta e volo della rondine nera,
diaspro, sfera nel cielo di bronzo.

PAPAVERO

Risponde al sole l'immagine fugace,
si ritrarrà dal libro dei presenti
la memoria che reggi tu, lo stelo,
astro d'amor che si soave ardi.

Il ladro della guerra e della pace,
l'ospite, si annida e tu lo senti
falco delle tue brame, la tua notte,
pietra delle faville e dei tormenti.

ANESTESIA

Veste di bisso,
volare sull'abisso
a stella sguardo fisso
insieme a Elle e a Frisso.

L'anestesia generale che salva dal male
dà il senso finale a una vita mortale.
Che i nostri corpi in piacere e in tormento
sono deboli canne sbattute dal vento,
che senza un corpo non c'è conoscenza
non c'è odio, amore, non c'è persistenza.

Anime amate, volate lontano,
sono illusioni di un cuore profano.

DICE IL FALCO

Ogni becco di uccello può colpire.
Può uccidere il gentile pettirosso
e il passero che alleva la sua prole.
L'insetto si contorce nel dolore.

Ma il canto è la delizia dei poeti
che accoppiano la Rosa e l'Usignolo.
Per il verme né lacrime né amore.

Molte le vite: io sono cacciatore.
Nelle mie notti sogno l'ampio cielo
e d'aquile rostrate il fulvo odore.

RADICE

Nuda la mano nell'occhio dei leoni
riflessa fece la creatura forte.

Il sasso lavorato dagli eoni
nella tua mano cominciò la morte.

E questo è il punto: quella tua radice
che si affonda nel tempo dei leoni,
la radice immortale bevisangue,
la radice dell'albero mortale.

Il tuo albero sorge dal cadavere
da cui scacciavi le aquile adunate,
da cui vibrava il sole d'ira pallido
contro i denti, la furia dei leoni.

IL SESSANTOTTO

Ritmo più ampio batteva, più calda vibrava la mente
al tempo dei giovani cuori, dei sogni addestrati a mentire.
Il sessantotto era l'anno, il secolo a te si inchinava.
S'inorbitava la Storia al sole del tuo desiderio.
A tutti si offriva la chiave di comprensione del mondo
che costava poco, e alleviava la dura fatica di intendere.
Abbatte un grande nemico, e generare un felice
immenso ed eterno avvenire per tutti, uomini e donne.
E ora che è chiusa la porta e trepida il curvo Occidente,
tu sei nella nebbia dei vecchi e cerchi quell'ultima luna.

ROVINE

Plettro delle emozioni intatto,
nessuna corda è mossa
dove ardeva il fiore di giovani labbra
dove ogni vita e ogni amore adesso è d'ombra.

Questo silenzio è il canto di una pietra,
oblio dei nuovi eroi, e del cemento
l'ombra sgretolata e il nostro addio,
dopo che il tempo ci è stato consumato.

LA STORIA

In te la luce, in te muore la pace
pietra squadrata, orgoglio dell'altare.
Rivedi il sacrificio, le miriadi
prostrate all'aura divampante, i sacri
detti di bronzo. Antico un colle
fu salito da deboli piedi. I tuoi davvero,
occhi rinati dalle glebe,
fiore dell'occidente. Rose che morse
l'affanno delle leggi cangianti, il fiume
delle civiltà declinanti. Come potesse
una benedizione avida, illusa
cambiare i mondi. Muto astro d'amore
tinge le spine che carne avida nutre.

Così ti basti il nome. Altro non puoi
se non la caccia dell'algida pantera
tra ramarri fugaci, dei dragoni antichi
brandelli di ricordo. Tu nascesti
dopo il tramonto, quando le legioni
scendono nella notte.

Teli consunti, corrose le spade,

rugginosa lorica ti fu imposta
di inutile guerriero.

Ma sali i gradini del tempio:
non c'è mai vuoto di sacrifici, e metti il nome.
Dove la scure resta, che si abbatte
su fragili cervici. E chi le bende
vede alianti nella poca luce
trema per le miriadi inconsapevoli
e per le orecchie chiuse alle dure Cassandre.
Immisurate greggi di capri e agnelli
scendono, ombre, alla corrusca scena.

SOSPENSIONE

Cantore del grigio, te guarda dal sole:
c'è vita nell'ombra, che luce dissecca.

Vaghe promesse, immagini mortali,
e ogni forza caduta dalle ali.
La foglia vibra e cade, e tu l'insetto
hai ali pronte, o cadi nella terra.

Del nulla antico non c'è alcun ricordo:
di quello che verrà questo è caparra.

ROMANTIK

A Venezia una calle stretta senza sole,
lontana dai turisti e dai canali,
è là dove passano i bambini
solo di corsa, e qualche vecchio lento,
misero cuore e un vuoto di parole.
Là mi hai trovato nel settantanove.

C'è un misero giardino a Venezia
in fondo alla calle senza sole.
Io ti ho trovata nel settantanove.
Eri una statua solitaria e muta
in mezzo al muschio, un cancello arrugginito
e una grande catena. Dove? Dove?

CANI D'AGOSTO

Dentro il tuo sonno un piccolo pianeta
si muove lento intorno alla sua stella.
Ma lo stacca dall'orbita e lo scaglia
nello spazio finito un familiare e tristo
discorde coro.

Abbaiano i cani, e la luna si copre di nuvole erranti,
soffoca ogni vivente, i corpi si fanno pesanti,
lontani rumori di auto, condizionatori ronzanti,
nella grande pianura si infuocano gole e cervelli.

Abbaiano i cani, e tu temi che siano i ladri vaganti,
ma forse è soltanto una gatta alla ricerca di amanti,
e per riaddormentarti inseguì pensieri distanti,
l'indocile cuore che batte seguendo i suoi ritmi ribelli.

Abbaiano i cani, diventano lupi, il fuoco tra i denti.
Qualcosa di grosso è nel buio, là fuori,
ci aspetta, ti aspetta. È notte là fuori.

LO STORMO

Ognuno in pensieri diversi sta,
volando nella danza delle stelle.

Nessuno uguale all'altro e tutti uniti,
nati a volare nel vento delle stelle.

La breve sosta, il cinguettio veloce,
e poi svanire nel vuoto delle stelle.

IL PASSAGGIO

Può una catena splendere? Tu insisti,
ti afferri alla roccia viscida. Quel muschio
d'acqua ti scorre tra le dita, e un'aria
che sai limpida ti gela ogni pensiero.

Camminare, salire, si diradano
i voli degli uccelli, sono in basso
e piccole le querce centenarie.

Dove credi di andare? E chi ti porta
ansimando nel volo aspro del cuore?
Tu stai sognando, solo un passaggio è, sappilo,
corto di giorni e povero di aurore.

LA FARFALLA DI KANT

Era giovane Kant quella mattina
quando entrò nella stanza una farfalla.
Sul vassoio del tè fermò le ali.

Ancora è buio fuori, pensò Immanuel,
e immobile guardava la creatura.

E allora Wolff, quel lupo metafisico,
ringhiò: tu manda via la farfallina
dalla mente: sostanza con natura
e tutto quanto l'ordine del mondo
e il pensato e il pensabile e il divino
può far crollare l'insetto mattutino.

Ma resta fermo Immanuel e si domanda
come si percepisca una farfalla.

La storia del pensiero e il suo destino
vibrano tra una tazza e un insettino.

FANTASMA

Ho visto lei fantasma quella sera.
Era gentile e affabile, non era
assetata di vita, ricordava
poco del tempo in cui da donna amava.

Lei si muoveva lenta quella sera
mossa dal vento, perduta nella nebbia,
verso argini d'oro che sognava.

Abbiamo scambiato due parole, esitanti, dalla bocca
le sono uscite due vocali, un nome
sprofondato nel tempo, il suo tesoro.

E quel suo vagare nel tramonto
è diventato il mio lume, un'idra d'oro.

TRANSIT

Un dio straniero passava veloce.
Su quella vita uno sguardo posò.
Di un dio lo sguardo sereno, feroce.
E quella vita si dileguò.

DONNE

Mnemosine

Dileguate le vie del silenzio
tu lemure nel giorno sei rimasta
sola in un canto coi grandi occhi scoperti
e ti smemora qui la forte luce.

Arianna

Morta in cuore al silenzio la parola
nel labirinto dove mi chiudevi
era il respiro della grande bestia
ricreata per me da te, la sola.

Nausica

Il tremore di me dell'occidente
non ti dice parole del nulla.
L'alba regale che ti fece dea
sorride al mio tramonto oggi fanciulla.

Shirin

Nata da un sogno di me senza domani
ridi nel cuore della vuota stella
di cui sono pastore. Tu la bella
sei sospesa sul nulla. Ma rimani.

ETHOS

(poema in sei versi)

Mi sono addormentato verso l'alba
e ho sognato al modo degli antichi.
Ho visto spegnersi i soli ad uno ad uno
e pioggia nera ricoprire il mondo.

Là, sopra la fanghiglia del dolore,
l'ametista della felicità balugina.

ORFEO

Questo canto dall'alto in tarda sera
dà la breve misura. Il sole cade
e nascono dai corpi lunghe ombre.

E poi viene e le unifica la notte.

Questo canto soave in tarda sera
dà la breve misura. Tu, mia vita,
mi guardi ancora nella poca luce.

CANZONETTA

Di te se il sonno viene
non cade la memoria,
assente dalla storia,
aspra d'amore.

Sulla remota soglia
di immagini cangianti
si inabissa la voglia
di te, mio cuore.

Un popolo di sogni
- senti? ali fruscianti -
dissolve in lieve vento
i resti del dolore.

MITO DI TERRA

Il giorno penetrava nella notte
a celebrare i pensieri nascosti.

Noi due udivamo il riso del pianeta,
fruscio di ali di sogni in fuga sciamanti,
dagli alberi nei cuori degli amanti.

Posati su altri alberi all'infinito sussurranti.
Le loro parole tessavano un argento,
argento di parole, effimere brillanti.

Lo sapevamo noi, neri di nostalgia.
Trattenevamo ancora, un poco, in noi la notte.

URANO

Quando breve il popolo del cielo
fa vivere la mente della sera
si aprono per noi vecchi sentieri,
nascosti dall'oblio dei molti anni.

La musica ridesta la memoria,
relitto opaco della primavera,
buco e fiamma nel velo celeste
che sé dissolve sopra noi penoso.

E la gloria del dio che ci sedusse
l'ha consumata come pietra al mare
la risacca del tempo, e il desiderio
ora è una bestia pregna dell'oscuro.

Siamo sospinti al vuoto di un abisso,
nulla di pace e abbandono immemore,
a un sole che brucia e consuma
noi i ciechi nati dalla luce.

Resti tu sola, sposa della terra,
fragile rosa che un amore indura,
a coronare il margine del sonno.

CRONO

Nella terra e nel cielo era il silenzio
e le mura eccelse del tempo
una pace più alta scalava
seguendo un sogno di dormienti foglie.

Solo un istante, e il vento degli uccelli
dalla quiete altissima discese
e riempiva di suoni la foresta.
Noi restavamo ai margini del sonno,
solo e in eterno dileguante volo.

Nella mia casa all'ora del tramonto
si muove piano un popolo di larve.
La sera che discende mi disegna
dei loro occhi il sogno trasparente:
dentro la casa il sogno di una casa,
una grande Lemuria in occidente.

Ma il dio che ci mangia i brevi anni
non ha bevuto al calice lieto.
È perduta l'infanzia degli affanni.
A noi rimane questo sonno inquieto.

SPIRITUS DEI

Fiori nella mente coltivati.

Falce splendente in cui rifletti il volto.

Polline di illusione sparso.

La messe di viventi sotto il sole.

Frutti di sangue il tuo raccolto.

PYTHIA

Il mio silenzio ti pesava grave
e innalzava i tuoi fragili schermi.
Separavano il sogno più soave
dal brulichio degli affannosi vermi.

Nella caverna oscura, umida e calda
eri un drago, e dormivi sul tesoro.
Non sapevi di nascita e di morte
e la riva del fiume era lontana.

Ti ha risvegliata al sale degli enigmi
il balenare di una grande spada.

Il sogno dislegato in brevi ali
ripiega la sua audacia nel profano
e trema l'orizzonte su cui posa,
ingozzato nel ventre dei miei mali.

Pescatori di sogni guardano
alberi ignoti nella nebbia.
Ne passano di morti.
Qualcosa uccide il fiume.
Con l'acqua scende l'anima.
Non ti vedo più, fanciulla.

LA NINFA

Le acque che portano lontano
i relitti di cui si spoglia il bosco
io seguo per amore finché il tempo
sarà con me signore dei viventi.

Ma tu che l'occhio tendi nel profondo,
tu sprazzo di luce, occhi ridenti,
tu non pensare che ti veda mai.
Velato dalla nebbia sono, un uomo.

Per poco sentirò quel mormorio confuso
delle tue foglie. Tu parli troppo piano.
E senza sosta le disperde l'onda.

MYRMICA

Ci guardiamo passare veloci. È questo il tempo.
Guardarsi fu un incrocio di tempi, un impossibile
balenare di gemma nell'oscuro rosso
astro che primo amò se stesso amante.

Scorre in me l'aspro bruciante
veleno di formica rossa, la piccola guerriera
che in me ha affondato l'antico pungiglione.

Ora che tutto è rosso, ora che ovunque
brulica inarrestabile il furore,
donami ora il tuo nulla, e sia un nulla sorridente.

Perché alla fine tutto è fuoco, è fuoco.

PERSIANA

È grazia, pensi, la corsa del ghepardo,
più veloce di tutti sotto il sole.

È grazia, pensi, il falco pellegrino
che scende, meteora giù dal sole.

Ma - vedi - è grazia nei grandi occhi sognanti
della gazzella presa per la gola,
e nella colombella folgorata
dal falco, amata dagli amanti.

Per questo, forse, ho una risposta sola:
il folle vino, e gioia nella notte.

PASSACAGLIA

Io mi conservo rovine d'amore,
ma mi consola nell'ombra il dolore,
ma nella notte mi attende l'orrore,
ma nel profondo mi cresce il furore.

Amori che vengono, amori che vanno,
amori che durano un'ora o un anno,
amori casti, amori roventi,
amori insidiosi come serpenti,
amori difficili, amori banali,
amori diversi, amori uguali,
amori fragili, amori costanti,
amori pulcini, amori elefanti,
amori che crescono, amori che stanno,
di lunga misura, ben più di un anno,
di breve misura, un istante di affanno.

LA VERDE

Hai bevuto con me l'ultimo vino:
fu solo un lampo della luce verde
che ogni tanto scoppiava nei tuoi occhi
che non erano verdi, profezia
di tempi mai venuti, di dolcezze
verdi e tenere e mortali.

Perché tu hai ripiegato le tue ali
in una sera che è sempre più lontana,
che la memoria scioglie in luce verde,
tu tremulo smeraldo, fuoco vano,
tu esiliata innocente, tu la verde.

RILUTTANZA

L'estate tarda a morire oggi per te,
perché il tuo cuore desidera un giardino,
e quel giardino nel cuore ha il tuo serpente.

Esitazione, dolcezza decaduta.
Veli strappati, tempo consumato,
albe franate e malattia del cielo,
amori vani, l'isola perduta,
gli stracci al vento, il canto degli uccelli.

OMBRA

Sangue di pesce cola, e io cammino,
e io cammino ancora sotto il sole.

Tu ombra sei fedele, mi accompagni,
muti con me, tu con le mie rovine.

Riscattarti i ricordi? Potrei forse,
ma il prezzo di quell'oro antico è alto.
Siamo dispersi, vedi, anime in frantumi,
siamo volo di rose verso il nulla.

Tu sei fedele e muta e senza volto,
e io cammino ancora sotto il sole.
Ma tu chi sei, tu cosa sei, mia ombra?

Sei la non nata, sei la mai staccata,
sei la compagna dei miei primi voli,
sei prima della tenerezza e della notte,
tu sei lo spasimo che genera i miei soli.

MINIMA

Si piegò su se stessa. Era in un mare.
Cominciava a disfarsi. Mi diceva
di intravedere una luce all'orizzonte.

Andò sola a spezzarsi sugli scogli,
nella risacca della vita breve.
Sopra di lei passarono le onde,
divenne vita di un'alga, di un mollusco,
un riflesso, un relitto della schiuma.

Piccola luce prima della notte,
inciderei l'opale del tuo volto
nel mio disordine attraverso molti cuori.
Ma sono anch'io soltanto una parentesi
tra un nulla e l'altro, la pagina ingiallita
dove sei scritta, e per me vivi e muori.

CREPUSCOLO

I lontani ritorni sono un sogno
per noi svanito col tempo dei giganti,
il cerchio è rotto, in fuga i testimoni,
menzogne d'oro fondano tristi imperi.

Tu che sei la signora dei passaggi,
resta con me, tu pallida sovrana.
Accoglieremo i piccoli fantasmi
nel disincanto dei nostri giardini,
tra i roseti in polvere, e le amare
fontane da cui bevvero unicorni.

Potremo ancora consolare i lemuri
che ci vengono intorno nella sera,
parlando quella lingua di sussurri,
prima del sonno e dell'ultima frontiera.

FUGA

Ecco che il vento alieno della sera
parla la lingua di lontane estati,
quelle dei sogni della vita breve.
Quando brillava il solitario incanto
del pensiero giovane, e l'attesa
di un annuncio sidereo nella notte.

Ecco, eravamo allora forme stabili
nel cuore e nella mente, forti al dunque
che si distillava dalle fedi.
C'erano spade per tagliare i nodi,
non vedevamo ruggine, splendevano,
erano specchi per i nostri amori.

Ecco, la mia sacra Ilio è caduta, ora
fedi sciolte nel fuoco e purulente
piaghe riempiono i versi dei poeti.
Mostri nel mare vivono di sangue,
altri mostri educiamo in labirinti.
Non c'è più filo per le nostre ariane.

Ecco, cerco la mano mentre scendo
sempre più in basso perduto in questa notte,
il tuo sguardo per me l'unica stella
di una costellazione pellegrina
di una qualche galassia in qualche altrove.